

a cura di

Ludovica Marinaro
Stefano Melli
Maria Livia Olivetti

Con questo volume la Società Scientifica Italiana di Architettura del Paesaggio, IASLA, indaga i fenomeni che l'aridità, a scale differenti – da quella domestica del cortile a quella territoriale dei corsi d'acqua, sino a quella eterea della luce – comporta. Riflette e verifica come l'architettura del paesaggio possa essere pratica della parsimonia e della rigenerazione, anche per scenari estremi, passati, presenti o futuri.

Come e quali sono «paesaggi lungimiranti»? A partire dalla nuova condizione che la realtà ci presenta, il progetto di paesaggio innesca e innesta una strategia di rigenerazione, di sostentamento che è del tutto nuova. *Arido* raccoglie riflessioni su questa dimensione come «osservatorio» di esperienze scientifiche e didattiche del tutto originali. Ricerche, azioni, studi che confermano l'architettura del paesaggio nella sua specificità di disciplina.

19,00 euro



ias
LA
società scientifica italiana
di architettura del paesaggio
Italian academic society
of landscape architecture

IASLA

Arido. Progetti e azioni per paesaggi lungimiranti



IASLA è la Società Scientifica Italiana di Architettura del Paesaggio che accoglie studiosi ed esperti con lo scopo di rafforzare, promuovere e diffondere, in ambito accademico come nella società, la conoscenza, gli strumenti e il ruolo dell'architettura del paesaggio, sul piano dell'insegnamento, della ricerca, della professione e della diffusione culturale. L'azione di IASLA è volta all'accrescimento di una sensibilità diffusa per il progetto di paesaggio, come passaggio fondamentale per l'adozione dei principi e il perseguimento dei fini dell'art. 9 della Costituzione Italiana e della Convenzione europea del paesaggio. Promuove quindi tutte le attività che favoriscono in modo attivo e creativo l'inaugurazione di una nuova stagione di progetti per la rigenerazione complessiva del Paese.

habitus IASLA

IASLA

Arido

Progetti e azioni per paesaggi lungimiranti

habitus IASLA 2



Iniziativa promossa dalla Società Scientifica Italiana di Architettura del Paesaggio (IASLA) a seguito del convegno omonimo, ospitato dal Politecnico di Bari il 24-25 novembre 2022.
Curatela del volume: Ludovica Marinaro, Stefano Melli, Maria Livia Olivetti



habitus IASLA è la collana della Società Scientifica Italiana di Architettura del Paesaggio, nata per raccogliere ricerche, saggi e riflessioni che dal progetto di paesaggio si estendono a discipline vicine



Il Comitato scientifico è composto dal Consiglio Direttivo pro-tempore di IASLA, che attualmente vede Daniela Colfranceschi, Gabriele Paolinelli, Manfredi Leone, Fabio Manfredi, Biagio Guccione, Fabio Di Carlo, Adriana Gherzi, Sara Favargiotti, Annalisa Metta, Ludovica Marinaro, Stefano Melli

IASLA

Arido

Progetti e azioni
per paesaggi lungimiranti

I edizione: novembre 2023

© 2023 DeriveApprodi srl
DeriveApprodi srl

info@deriveapprodi.org
www.deriveapprodi.org

Progetto grafico: Andrea Wöhr

In copertina: deserto del Tassili Tadrart, Algeria 2019
Fotografia di Daniela Colafranceschi

ISBN 978-88-6548-508-8



In alto stato della viabilità prima del Piano di Bonifica e della costruzione delle Borgate;
in basso configurazione di assetto territoriale prevista dal Piano di bonifica a fine
trasformazione. | Allegati 15 e 21 del Piano generale di bonifica del comprensorio, redatto
dall'Ing. R. Curato.

Paesaggi aridi da riabitare. Le borgate rurali della campagna foggiana

Matteo Clemente, Marco Degaetano

Le questioni ambientali legate ai cambiamenti climatici, all'innalzamento della temperatura, alla scarsità delle precipitazioni, che stanno portando a un processo di desertificazione di ampie fasce di territori nell'area mediterranea, hanno reso quello dell'aridità dei suoli e della conseguente perdita di servizi ecosistemici, un tema emergente e urgente nel dibattito scientifico internazionale. D'altra parte la questione ambientale della siccità e dell'inaridimento dei suoli, assume significati più ampi, se la si considera in termini di «paesaggio arido», con tutte le implicazioni socio-economiche che la parola «paesaggio» porta con sé. In questo senso, sono i fattori antropici legati all'abbandono delle terre a essere maggiormente rilevanti per determinare il degrado dei suoli; dove abbandono delle terre non vuol dire, romanticamente, ritorno a processi di naturalizzazione, ma corrisponde alla perdita di interazione, di cura e di collaborazione con i processi evolutivi che tengono in vita i luoghi.

I paesaggi aridi, al di là delle condizioni ambientali dei suoli, sono spesso i «paesaggi dell'abbandono», sono paesaggi fragili, che si sono inariditi progressivamente a causa delle trasformazioni socioeconomiche dei territori. Il caso preso in esame della campagna foggiana, è emblematico, perché mette in luce la complessità del fenomeno, includendo questioni ambientali, ma anche sociali e culturali, legate all'abbandono delle borgate rurali.

Di base il territorio di Capitanata è arso dal sole e l'acqua non abbonda in Puglia in termini di precipitazioni meteorologiche e di risorse idriche negli invasi artificiali, che perdono milioni di metri cubi d'acqua ogni anno. Senza dimenticare che l'acquedotto pugliese attinge l'acqua dal fiume Sele, che si trova in Campania nell'avellinese.

Il tema della bonifica del territorio, è sempre attuale, quindi, in un territorio dove l'agricoltura rappresenta una risorsa culturale e identitaria, oltre che produttiva ed economica di grande rilevanza.

D'altra parte quella poderosa opera di trasformazione della campagna foggiana, che fu avviata come atto fondato per la colonizzazione del territorio rurale nel ventennio fascista, prevedendo una organizzazione della produzione agricola basata sul sistema satellitare delle borgate rurali, ha lasciato sul campo le vestigia di una architettura razionalista di grande dignità storica e un paesaggio decadente con edifici e spazi pubblici svuotati di quei contenuti sociali che ne hanno alimentato per un certo periodo gli usi.

Il tema dell'abbandono delle borgate rurali di Capitanata, si iscrive peraltro in un tema più generale di abbandono dei territori rurali connessi ai processi di migrazione verso le periferie urbane, che ha caratterizzato il meridione d'Italia, come altri contesti nazionali e sovranazionali.

Ne segue una riflessione generale sul progetto di paesaggio e su come poter affrontare in termini strategici quella ricucitura tra persone e luoghi, consapevoli che senza persone non c'è paesaggio.

La discussione promossa da questo breve saggio, a partire dai paesaggi aridi di Capitanata, assume l'idea più generale dei paesaggi dell'abbandono come paesaggi in attesa, dove poter riconoscere ancora energie potenziali, paesaggi che aspettano interventi di ri-significazione che rialimentino nuovi usi.



Capitanata. Architetture razionaliste nelle borgate rurali. Poderi in stato di abbandono nella campagna foggiana. Foto R. Dell'Orco, 2011. Alloggi temporanei nella periferia di Foggia, fotografia di De Gaetano 2014.

Borgate rurali e paesaggio della bonifica di Capitanata

Le borgate rurali ancora oggi riconoscibili nella campagna foggiana, nascono negli anni Trenta nell'ambito di un processo di bonifica integrale delle terre e di colonizzazione pianificata del territorio, che ha previsto una profonda trasformazione del paesaggio agrario.

Il Piano di Bonifica del Tavoliere fu redatto dall'ing. Roberto Curato e prevedeva la suddivisione di un vasto comprensorio rurale, di circa 400.000 ettari, secondo una maglia geometrica di percorsi che collegavano cinque nuovi centri comunali e 98 borgate rurali. I borghi, disposti radialmente rispetto alla città di Foggia, posta nel baricentro di questo sistema reticolare, dovevano servire la popolazione sparsa nel territorio circostante in una area di circa 3000 ha, per un raggio di circa 3-4 km.

Anche dopo la morte di Curato, con il Piano del 1938, il modello insediativo fu basato su piccoli borghi con un disegno di impianto molto definito, secondo lo stile razionalista dell'epoca, ai quali dovevano afferire i poderi autosufficienti dei contadini.

D'altra parte, nell'Italia del boom economico degli anni Sessanta, nonostante gli sforzi delle opere di trasformazione fondiaria, molte abitazioni furono abbandonate e la gente migrò nelle città alla ricerca di nuove opportunità di lavoro, lasciando le terre incolte. Tale fenomeno trasformò completamente il territorio compromettendo allo stesso tempo sia la forma urbana che il paesaggio rurale, con la realizzazione di periferie urbane squalificate, prive di servizi pubblici e con l'abbandono delle terre.

In seguito a tutti i processi di trasformazione territoriale dei primi del Novecento, la Capitanata eredita una struttura insediativa fortemente riconoscibile, ma al tempo stesso incompleta. Le borgate rurali sono insediate in modo da costruire una corona attorno alla città di Foggia a una distanza

di circa 10 Km, la stessa che separa una borgata dall'altra. Isolando solo lo strato del costruito, viene fuori una fitta trama di edifici sparsi che coprono l'intero territorio. La concentrazione di queste strutture crea un'immagine molto precisa in cui è possibile anche individuare il tracciato delle infrastrutture principali di collegamento tra i centri urbani. È come se le varie città fossero collegate da un prolungamento della struttura urbana senza soluzione di continuità.

Le borgate rurali che insistono sulla prima corona attorno alla città di Foggia, sono tutt'ora una significativa espressione dell'architettura razionalista italiana della prima metà del Novecento in ambito rurale. Si pensi alla chiesa con campanile razionalista di Borgo Segezia, alla torre littoria di Borgo Mezzanone, al Municipio di Borgo Incoronata. Si tratta di un patrimonio architettonico di notevole valore storico e architettonico, ma che versa ormai in stato di abbandono, così come le numerose masserie che punteggiano il territorio, i beni patrimoniali di enti pubblici, gli edifici realizzati dall'Opera nazionale combattenti e anche molti suoli agricoli, dai latifondi estesi, a piccoli poderi all'interno della campagna foggiana.

Il paesaggio agrario di Capitanata si presenta come una distesa di campi aperti, privi di vegetazione arborea, dove si sono intensificati gli usi produttivi su scala vasta, con processi semplificativi delle colture, soprattutto da quando, verso la fine degli anni ottanta, è stata incrementata a dismisura la produzione del pomodoro a opera di produttori campani nel tavoliere. D'altra parte l'agricoltura rappresenta ancora una risorsa strategica per la Capitanata, con la sua lunga tradizione per i prodotti orticoli e per il grano. Questo paesaggio produttivo, frutto di una radicale opera di bonifica e di trasformazioni su area vasta del territorio, sottende una «macchina» che fa funzionare il tutto, costituita da una fitta trama di canali di bonifica e reti di condutture ramificate. È tutt'altro che un paesaggio naturale: è un paesaggio meccanizzato, che necessita di cure costanti e di attività umane intense che lo tengano in vita.

Le vaste colture di pomodori hanno richiamato in questi

anni lavoratori stagionali, eminentemente extracomunitari senza fissa dimora, che si sono prestati a un lavoro durissimo nei campi, abitando spesso in baraccopoli surrettizie, trasformatesi in veri e propri ghetti, per i quali la politica non è riuscita ancora a trovare soluzioni.

Piani e progetti di recupero per le borgate rurali

Il recupero delle borgate rurali è un tema centrale della pianificazione paesaggistica provinciale di Capitanata, che nel 2010 ha avviato un Piano operativo integrato (P.O.I. della città di Foggia) relativo alla rete ecologica del fiume Cervaro e al recupero delle borgate di nuova fondazione a sud di Foggia: Segezia, Cervaro, Incoronata e Borgo Mezzanone (Piano operativo integrato di riqualificazione degli spazi rurali periurbani e borgate). Il Piano operativo integrato¹ prevede interventi puntuali e diffusi per il recupero paesaggistico delle borgate, puntando su elementi identitari delle stesse: l'Ovile nazionale di Segezia, il Palazzo d'Avalos (Masseria Giardino), il Bosco dell'Incoronata.

In particolare, il programma propone una cintura verde per Segezia, con un'idea di luogo dedicata all'accoglienza, alla sperimentazione e ricerca, per chi dovrà lavorare nell'Ovile nazionale. Per il borgo dell'Incoronata l'idea è quella di sviluppare servizi connessi all'accoglienza di turisti, che affluiscono numerosi per la presenza del Santuario della Madonna dell'Incoronata. Il Piano propone anche una serie di interventi diffusi nel paesaggio rurale, in particolare di riqualificazione della viabilità stradale di collegamento con filari arborei di eucalipti, tipici del paesaggio della bonifica, e di lecci.

Sul piano della ricerca-azione si è mosso il gruppo di lavoro del Politecnico di Bari², con il progetto *BIR-Borghi In Rete*,

1/ Il Piano è stato redatto nel 2010-2011 a opera di un gruppo di lavoro sotto il coordinamento scientifico del prof. Efisio Pitzalis.

2/ Il progetto *BIR-borghi in rete*, proposto dall'arch. Marco Degaetano, nasce

che ha promosso una strategia *bottom-up* per ricostruire una nuova identità rurale basata sull'auto-recupero delle architetture dismesse e sul coinvolgimento delle persone che in qualche modo abitano i luoghi per attivare economie locali a chilometro zero.

Dal punto di vista urbanistico il progetto BIR ha preso in esame la prima corona dei borghi che insistono attorno alla città di Foggia lungo tutta la sua circonferenza a 360° e includono: Segezia, Cervaro, Incoronata, Tavernola, Arpinova e Duanera La Rocca nel Comune di Foggia; Mezzanone nel Comune di Manfredonia; Palmori e San Giusto nel Comune di Lucera. In particolare il progetto intende rafforzare la connessione delle borgate tra loro secondo un'idea di rete che possa favorire flussi e scambi. Se, infatti, le direttrici radiale di connessione delle borgate con la città sono forti e riconoscibili, il segno infrastrutturale di connessione delle borgate tra loro risulta debole, evidenziando ancora oggi un pianificato rapporto di dipendenza di questi piccoli centri dalla città.

L'idea è quella di superare il modello insediativo città-centrico, che vede ogni borgata come periferia rurale, a favore di un modello poli-centrico, in cui ogni borgata possa avere un proprio ruolo e una precipua identità all'interno del territorio rurale.

Il progetto BIR, che a partire dal 2011 è stato comunicato e condiviso da associazioni attraverso diverse iniziative, punta in qualche modo su un progetto di una nuova comunità locale, che oggi risulta disgregata in parti troppo piccole per assumere una propria identità. Da un lato ci sono i lavoratori stagionali extracomunitari provenienti dal Nord Africa e dall'Est d'Europa, che alloggiano in poderi abbandonati e in baraccopoli vere e proprie, dall'altro una popolazione costituita da poche famiglie, anche non legate al lavoro in agricol-

nel 2011 in continuità con le attività laboratoriali, legate a una ricerca *Le borgate rurali in Puglia: problematiche di recupero e riuso*, finanziata dalla Regione Puglia e condotta sotto il tutoraggio del Prof. Pasquale dal Sasso del Dipartimento Pro.Ge.Sa., Università degli Studi di Bari.

tura, che risiedono nelle borgate storiche, nonostante la carenza di servizi di prima necessità. Il progetto *BIR-borghi in rete*, nasce proprio dall'idea di lavorare con queste differenti identità, individuando legami tra i diversi luoghi, su cui poter costruire una rete di relazioni sociali ed economiche, al fine di avviare un processo di rigenerazione territoriale e nuove pratiche di comunità.

Le idee di recupero delle borgate rurali e di riqualificazione dei paesaggi periurbani degradati, attraverso il riconoscimento delle identità locali, si inquadrano, peraltro, in un quadro strategico promosso dal Piano paesaggistico territoriale della regione Puglia, che ha promosso nella Capitanata un «patto città-campagna», che include la realizzazione di un parco agricolo multifunzionale, oltre al recupero delle reti tratturali e di mobilità lenta per nuovi usi e fruizioni del territorio agricolo.

L'amministrazione comunale di Foggia ha avviato in questi ultimi anni progetti concreti per il recupero dell'architettura rurale e prime azioni sulle borgate rurali, se pure ogni sforzo sembra poca cosa rispetto alla vastità del territorio e alla complessità dei fenomeni socioeconomici sottesi.

Tra i diversi progetti è significativo il restauro di Palazzo D'Avalos, una masseria fortificata ai margini del bosco dell'Incoronata, in adiacenza al torrente Cervaro, all'interno del più ampio fondo rustico di 455 ettari, denominato Masseria Giardino. Un lembo di paesaggio, dove ancora è possibile vedere quel che rimane dei boschi planiziali originali che si distribuivano lungo il Tavoliere prima delle grandi bonifiche e dove si sente vicino il rapporto con l'acqua del torrente Cervaro, un corridoio ecologico di rilevanza strategica, che arriva fino al mare di Manfredonia.

Da ultimo, nell'ambito dei progetti *CIS Capitanata*, il comune ha esteso la progettualità alla rifunzionalizzazione di edifici nel Borgo dell'Incoronata, che prevede anche percorsi sperimentali di integrazione abitativa, sociale e culturale.

Le questioni molto sinteticamente raccontate sulle borgate

rurali e sul paesaggio agrario di capitanata, ci consentono di ragionare su alcuni temi generali che riguardano il progetto di paesaggio, soprattutto quando ci si riferisce a un territorio esteso.

Il paesaggio è frutto sempre di un processo evolutivo di trasformazione, dove alle dinamiche ambientali si sovrappongono le dinamiche socio-economiche e le azioni umane. L'interazione tra fattori naturali e fattori antropici, così come viene stigmatizzata nella definizione di paesaggio, è un processo lento e in continua evoluzione, che ha bisogno di azioni di adattamento ed equilibratura continue.

Dove oggi vediamo paesaggi abbandonati, a causa di processi di concentrazione e semplificazione dei processi produttivi in aree estese, un tempo c'era un territorio boschivo o paludoso o poi ancora pratiche agricole diffuse e diversificate. Le trasformazioni territoriali su area vasta, che avvengono con atti fondativi, come quelli della bonifica e della riforma agraria, rispetto alle trasformazioni lente che assecondano i processi evolutivi della natura, sono sempre aperti al rischio dell'abbandono, quando i desideri degli uomini non collimano con le mutazioni del quadro socio-economico. Quando i processi di trasformazione dei territori agrari, poi, riguardano la semplificazione dei processi intensivi di produzione, oltre alla perdita del valore ecologico e paesaggistico, dato dalla diversificazione colturale, si perde anche quella relazione delle persone con il luogo, che diventa solo spazio per la produzione e per il profitto dell'industria.

La situazione paradossale che si ritrova nelle campagne di Capitanata, come in molte aree del territorio italiano, è che c'è da un lato una comunità multietnica poco integrata, con esigenza di spazi dove ricostruire una nuova economia locale; dall'altro un patrimonio dismesso di rilevante valore storico-architettonico e aree rurali in stato di abbandono che sono in attesa di avere una nuova vita, paesaggi «in cerca d'autore» che possano ricevere nuove interpretazioni e significati.

Il paesaggio pone la sua condizione di esistenza nel fatto

di essere abitato dalle persone e trae significazione dalle pratiche della comunità che vive i luoghi. Ma non si può essere realmente abitanti di un territorio se non si può partecipare alla vita di quel luogo, se è preclusa la possibilità di un contatto soggettivamente ed emotivamente significativo.

Bibliografia

- Caravaggi L. (2005), *Ambienti e territori rurali*, in Caravaggi L., L.O.T.O. *La gestione paesistica delle trasformazioni territoriali. Buone pratiche e conoscenze disponibili*, Gangemi, Roma.
- Cipriani M. – Farnè E. (2012), *Paesaggi della memoria e dell'innovazione. Ri-abitare i paesaggi della riforma agraria foggiana*, in Ri-Vista Ricerche per la progettazione del paesaggio, Firenze University Press, Firenze.
- Cioffi G. (2007), *Architettura e paesaggio agrario. Il Tavoliere delle Puglie e il Basso Volturno tra le due guerre*, Aracne, Roma.
- CREA Politiche e Bioeconomia, a cura di, (2020), *L'agricoltura Pugliese conta*. <<http://www.crea.gov.it>> marzo 2020.
- Dal Sasso P. (2010), *Il paesaggio nell'analisi e pianificazione del territorio rurale*, Claudio Grenzi editore, Foggia.
- Degaetano M. (2015), *BIR-borghi in rete. Una nuova identità del territorio rurale*, in *Atti della XVIII conferenza nazionale SIU*, Venezia.
- Donadieu P. (2006), *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli, Roma.
- Priore R. (2009), *No people, No landscape, La Convenzione Europea del Paesaggio: luci e ombre nel processo di attuazione in Italia*, FrancoAngeli, Milano.
- Rondot C. (2021), *Alterazioni rurali. Il caso di Borgo Mezzanone*, «Contesti. Città, territori, progetti», (2) (dicembre), pp. 21-38.
- Sereni E. (2018), *Storia del paesaggio agrario italiano*, Edizioni Laterza, Bari-Roma.

Indice

Paesaggi lungimiranti p 5
Daniela Colafranceschi

Raccontare l'arido p 9
Ludovica Marinaro, Stefano Melli, Maria Livia Olivetti

Nuovi ritmi ed equilibri per i paesaggi urbani nell'epoca dell'aridità p 15
Maria Livia Olivetti

Fessure nel paesaggio: l'inconsueta estetica dell'arido p 24
Stefano Melli

WADI. VALLE, TORRENTE
Annalinda Neglia

La gestione dell'acqua nel progetto di paesaggio p 35
Imma Jansana

Il paesaggio fertile p 53
Isotta Cortesi

I territori della pianura irrigua del Po. Un paesaggio conteso tra siccità ed esondazioni p 62
Sara Protasoni, Giulia Cazzaniga

Fiumi e torrenti, parchi e paesaggi. Cosa cambia? p 74
Ludovica Marinaro, Gabriele Paolinelli, Antonella Valentini

Il respiro dell'acqua: tra immaginario e realtà P 84

Sara Favargiotti, Matteo Aimini

QANAT. OVVERO LA SAPIENZA DELL'ACQUA

Manfredi Leone

Verso sud. Paesaggi e latitudini migranti P 94

Annalisa Metta

Ammendare. Percorsi di ricerca progettuale per la cura dei paesaggi di Roma P 105

Benedetta Di Donato, Anna Lei

Depavimentare, vegetare, rigenerare: tra ricerca e didattica tre progetti per nuovi paesaggi a Napoli P 117

Vincenzo Giofrè, Luca Boursier, Michelangelo Pugliese

Deserti urbani e giardini-oasi: micro-geografia verde per i centri storici P 129

Julia Nerantzia Tzortzi, Maria Stella Lux

La gestione dell'acqua nella piana di Palermo: infrastrutture storiche e nuove prospettive di lavoro P 138

Carlotta Fazio, Giancarlo Gallitano, Manfredi Leone, Maria Livia Olivetti

TRASFORMAZIONI

Biagio Guccione

Dal deserto ai deserti. Una nuova idea di ecologia per le radure inerti dei paesaggi minerari del Sud Sardegna P 151

Adriano Dessì

**Paesaggi, altre geografie. Progetti e ricerche dell'Università
degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria** p 161
Daniela Colafranceschi

**Paesaggi aridi da riabitare. Le borgate rurali della
campagna foggiana** p 169
Matteo Clemente, Marco Degaetano

Verso paesaggi aridi p 179
Giulia Annalinda Neglia

Liguria a secco p 191
*Patrizia Burlando, Francesca Coppola, Adriana Gherzi,
Fabio Manfredi, Stefano Melli, Francesca Mazzino, Paola Sabbion*

Riurbanizzare. Riflessioni per un paesaggio politico p 198
Ludovica Marinaro

ARIDARIO

Finito di stampare nel mese di novembre 2023
presso la tipografia Legodigit – Lavis (TN)
per conto delle edizioni DeriveApprodi